

LA PAROLA, IL POETA, IL FLAUTO

DIVAGAZIONI INTORNO ALLA CREAZIONE

DI ALCUNE DELLE PIU' BELLE LIRICHE DI

GABRIELE D'ANNUNZIO

TESTO DI SILVANO CIPRANDI

(Opera originariamente registrata con l'accompagnamento musicale del Flauto)

LA PAROLA

Musica, tu sola puoi dire chi sono. Molto c'è in noi che ci rende simili; ed anzi, se me lo consenti, credo di poter dire di essere tua sorella; tua sorella minore, se vuoi, alla quale ispirarmi quando mi si chiede di esprimere un concetto. Del resto che cosa sono se non un suono? qualcosa di impalpabile come te, anche se colei che mi rappresenta in questo momento, è una donna vera, in carne ed ossa.

Non ho nome, anzi ho infiniti nomi, tanti quanti è possibile comporne con le lettere dell'alfabeto; e tutti hanno un loro particolare suono: In breve, sono la parola.

L'indeterminatezza con cui mi presento, non mi impedisce di esprimermi con grande precisione anche se, talvolta, devo ricorrere a similitudini, analogie a metafore e a tutte le altre figure retoriche.

So essere dolce, aspra, soave, tenera, suadente, irritante, fredda, sensuale. Posso essere tutto ciò che colui che mi sollecita vuole che io sia. Sono persino stata considerata divina per la mia capacità di evocare presenze metafisiche.

La mia massima ispirazione è di poter esprimere le emozioni più recondite dell'anima, come quelle che tu, Musica, sai destare con le tue note. E poiché anch'io, nelle varie forme in cui mi esprimo, credo di assomigliare di volta in volta ad una nota musicale, cerco di imitare le tue melodiche sequenze e i tuoi

ripetitivi ritorni, adottando accorgimenti particolari come la rima, le assonanze, le dissonanze allo scopo di creare dei contesti sonori molto suggestivi, che possano rappresentare ciò che si va formando nella mente del Poeta nel momento stesso in cui incomincia a manifestarsi in lui l'ispirazione.

(INTERVENTO MUSICALE)

Era il crepuscolo di un giorno d'estate, nell'ora in cui le ombre incominciano ad addensarsi e l'aria farsi più fresca, mentre nel cielo permane quel certo soffuso chiarore che addolcisce i contorni delle cose e le fa palpitare del profondo mistero che le anima.

Ed è proprio in quella particolare condizione atmosferica che il Poeta, complice l'attesa del sorgere della luna che già si preannunciava sullo sfondo trasparente del cielo, ha incominciato a percepire qualcosa di indefinito, eppure di straordinariamente coinvolgente che promanava da ogni cosa intorno: una sorta di fluido misterioso capace di trasformare dei minimi suoni, come il fruscio delle foglie nella mano del contadino che le stava cogliendo, in una sensazione di freschezza e di pace.

Dovevo, quindi, cercare in me stessa il modo di esprimere quella aleggiante sensazione e renderla concretamente individuabile attraverso la descrizione del gesto del contadino, mantenendo vivo nel contempo il particolare contesto atmosferico che così profondamente coinvolgeva i sensi del Poeta.

Non saprei spiegare come tutto abbia avuto inizio. Fatto sta che ho incominciato lentamente a materializzarmi nella sua mente e a crescere e, come per incanto, a moltiplicarmi, sino a formare una dolce e fluente sequenza di parole, simile ad un'armonica successione di note musicali.

(INTERVENTO MUSICALE)

IL POETA

Fresche le mie parole nella sera  
ti sien come il fruscio che fan le foglie  
del gelso nella man di chi le coglie  
silenzioso e ancor si attarda all'opra lenta  
sull'alta scala che s'annerà  
contro il fusto che s'inargenta

con le sue rame spoglie  
mentre la Luna è prossima a le soglie  
cerule e par che innanzi a sé distenda un velo  
ove il nostro sogno si giace  
e par che la campagna già si senta  
da lei sommersa nel notturno gelo  
e da lei beva la sperata pace  
senza vederla.

Laudata sii pel tuo viso di perla,  
o Sera, e pe' tuoi grandi umidi occhi ove  
si tace  
l'acqua del cielo!

(INTERVENTO USICALE)

LA PAROLA

Rivelatasi la vena ispirativa, essa ha incominciato a nutrirsi di se stessa e ad allargarsi, inducendo il Poeta a tornare con delicata insistenza (ed io ad assecondarlo, ovviamente), nel voler condividere con la misteriosa creatura che lo accompagnava, la sensuale dolcezza che gli derivava da una panica immersione nella natura; quella natura che gli si manifestava come sostanza musicale, attraverso l'armonia dei suoni causati dalla pioggia crepitante sulle diverse specie di vegetazione.

Ed io, in balia delle sensazioni che si stavano impossessando del Poeta, ho cercato di forgiare una sequenza ritmica che di quella espressione musicale ne riproponesse l'intima essenza.

(INTERVENTO USICALE)

IL POETA

Dolci le mie parole ne la sera  
ti sien come la pioggia che bruiva  
tepidata e fuggitiva,  
commiato lacrimoso de la primavera,  
su i gelsi e su gli olmi e su le viti  
e sui pini dai novelli rosei diti  
che giocano con l'aura che si perde,  
e su 'l grano che non è biondo ancóra  
e non è verde, –  
e su 'l fieno che già patì la falce  
e trascolora  
e su gli olivi, su i fratelli olivi  
che fan di santità pallidi i clivi  
e sorridenti.  
Laudata sii per le tue vesti aulenti,  
o Sera, e pel cinto che ti cinge come il salce  
il fien che odora!

(INTERVENTO USICALE)

## LA PAROLA

Ho poi cercato di interpretare la volontà del Poeta di rappresentare i diversi aspetti della natura nel momento stesso in cui sembravano voler rivelare il loro mistero. Ma il mistero che stava in loro lo si poteva solo percepire; se ne poteva percepire l'indefinibile presenza, senza tuttavia poterne varcare le soglie evanescenti ...

## (INTERVENTO MUSICALE)

## IL POETA

Io ti dirò verso quali reami  
d'amor ci chiami il fiume, le cui fonti  
eterne a l'ombra de gli antichi rami  
parlano del mister sacro dei monti;  
e ti dirò per qual segreto  
le colline su i limpidi orizzonti  
s'incurvin come labbra che un divieto  
chiuda, e perché la volontà di dire  
le faccia belle  
oltre ogni uman desire  
e nel silenzio lor sempre novelle  
consolatrici, sì che pare  
che ogni sera l'anima le possa amare  
d'amor piu forte.

Laudata sii per la tua pura morte,  
o Sera, e per l'attesa che in te fa palpitare  
le prime stelle!

(INTERVENTO MUSICALE)

LA PAROLA

Confesso che nel forgiare ed assemblare un insieme di sillabe che trasformassero in parole gli stimoli emozionali del Poeta, ho dovuto dar fondo a tutte le capacità della mia metamorfica natura per trasfondere in esse l'inafferrabile senso delle cose, che proprio sul far della sera sembravano voler rivelare la propria essenza. E allo scopo di essere non solo compresa ma assaporata in tutte le mie potenzialità espressive, ho usato talune espressioni che simulassero, nel contesto che si andava formando, la presenza attiva e diretta del poeta e, coerentemente con quanto avviene all'inizio di ogni esecuzione musicale, la prima di quelle espressioni è stata un perentorio invito al silenzio.

"Taci", è, infatti, la prima parola che ho d'istinto formulato nella mente del Poeta, le cui emozioni tendevano a materializzarsi intorno ad una figura femminile, forse immaginaria, il cui nome dal sapore mitico, Ermione, evocava la bellissima figlia di Menelao e di Elena, ma che nella sua mente restava relegata nell'ambito misterioso di una creatura silenziosa che lo stava accompagnando nel folto di una pineta. Perché ricorresse in lui quel nome non lo so spiegare. Ma nel momento in cui la sua natura poetica stava cercando, in un émpito di liricità, la via di potersi esprimere, mi sono improvvisamente rivelata alla sua mente attraverso quel magico suono pregno di sospensione: "Taci", preludio ad un ininterrotto flusso di parole come note musicali di una preziosissima sinfonia.

(INTERVENTO MUSICALE)

IL POETA

Taci. Su le soglie  
del bosco non odo  
parole che dici

umane; ma odo  
parole più nuove  
che parlano gocciole e foglie  
lontane.

Ascolta. Piove  
dalle nuvole sparse.

Piove su le tamerici  
salmastre ed arse,

piove su i pini  
scagliosi ed irti,

piove su i mirti  
divini,

su le ginestre fulgenti  
di fiori accolti,

sui ginepri folti  
di coccole aulenti,

piove su i nostri vólti  
silvani,

piove su le nostre mani  
ignude,

su i nostri vestimenti  
leggieri,

su i freschi pensieri  
che l'anima schiude

novella,

su la favola bella

che ieri

t'illuse, che oggi m'illude,

o Ermione.

(INTERVENTO MUSICALE)

LA PAROLA

A questo punto mi attendeva un compito difficilissimo. Ero, infatti, chiamata ad esprimere, armonizzandoli tra loro, ma senza nulla perdere della loro individualità, la varietà dei suoni provocati dalla pioggia sui pini, sui mirti sui ginepri, cercando di destare nell'ascoltatore la stessa impressione che si prova durante una esecuzione musicale, quando a tratti si libera in un "a solo" la voce di uno strumento che poi si ricompone nel contesto armonico per lasciare spazio ad altra voce solista. Nonostante le difficoltà, ho accettato la sfida; ed ecco il risultato a cui sono pervenuta:

(INTERVENTO MUSICALE)

IL POETA

Odi? La pioggia cade

su la solitaria

verdura

con un crepitio che dura

e varia nell'aria

secondo le fronde

più rade, men rade.

Ascolta. Risponde

al pianto il canto

delle cicale  
che il pianto australe  
non impaura,  
né il ciel cinerino.  
E il pino  
ha un suono, e il mirto  
altro suono, e il ginepro  
altro ancóra, stromenti  
diversi  
sotto innumerevoli dita.  
E immersi  
noi siam nello spirto  
silvestre,  
d'arborea vita viventi;  
e il tuo vólto ebro  
è molle di pioggia  
come una foglia,  
e le tue chiome  
auliscono come  
le chiare ginestre,  
o creatura terrestre  
che hai nome  
Ermione.

LA PAROLA

La particolare atmosfera creata si ha acuito le facoltà sensoriali del Poeta capaci di suggestionare la sua fantasia in modo tale da fargli apparire la figura femminile che lo stava accompagnando, come una ninfa appena uscita dalla scorza di un albero.

Ancora una suggestione mitica, dunque, che si è andata intrecciando alla fitta melodia formata dal crepitio insistente della pioggia sulle fronde degli alberi, contrappuntata dal suono roco del mare, e dal canto remoto della rana, come nel corso di una fantastica sinfonia vegetale...

Con l'espressione "chi sa dove, chi sa dove" ho anche cercato di interpretare la nota di smarrimento che stava affiorando nell'animo del Poeta che incominciava ad avvertire prossima la fine della "favola bella" che stava vivendo.

(INTERVENTO USICALE)

## IL POETA

Ascolta, ascolta. L'accordo

delle aeree cicale

a poco a poco

più sordo

si fa sotto il pianto

che cresce;

ma un canto vi si mesce

più roco

che di laggiù sale,

dall'umida ombra remota.

Più sordo e più fioco

s'allenta, si spegne.

Sola una nota

ancor trema, si spegne,

risorge, trema, si spegne.

Non s'ode voce del mare.

Or s'ode su tutta la fronda

crosciare

l'argentea pioggia

che monda,

il croscio che varia

secondo la fronda

più folta, men folta.

Ascolta.

La figlia dell'aria

è muta; ma la figlia

del limo lontana,

la rana,

canta nell'ombra più fonda,

chi sa dove, chi sa dove!

E piove su le tue ciglia,

Ermione.

(INTERVENTO USICALE)

Piove su le tue ciglia nere

sì che par tu pianga

ma di piacere; non bianca

ma quasi fatta virente,

par da scorza tu esca.

E tutta la vita è in noi fresca

aulente,

il cuor nel petto è come pèsca  
intatta,  
tra le pàlpebre gli occhi  
son come polle tra l'erbe,  
i denti negli alvèoli  
son come mandorle acerbe.  
E andiam di fratta in fratta,  
or congiunti or disciolti  
(e il verde vigor rude  
ci allaccia i mallèoli  
c'intrica i ginocchi)  
chi sa dove, chi sa dove!  
E piove su i nostri vólti  
silvani,  
piove su le nostre mani  
ignude,  
su i nostri vestimenti  
leggieri,  
su i freschi pensieri  
che l'anima schiude  
novella,  
su la favola bella  
che ieri  
m'illuse, che oggi t'illude,  
o Ermione.

(INTERVENTO USICALE)

## LA PAROLA

Mai, lo devo confessare, mi era capitato di cimentarmi in una simile impresa.

Un'altra composizione per la quale ho dovuto attingere a tutte le mie risorse per trovare le giuste espressioni, è quella in cui il Poeta ha voluto che io rappresentassi il formarsi e moltiplicarsi dell'onda del mare sotto la forza del vento.

Anche in questo caso il mio apporto, benché privo di concettualità, ha comportato, nel formulare le singole espressioni, l'elaborazione di una speciale sonorità che riuscisse a rendere l'impressione del ritmico suono dell'onda nel momento in cui si riversa sulla battigia.

In questo caso il Poeta desiderava più di tutto rappresentare l'incontro-scontro tra due elementi naturali, mare e vento; un incontro-scontro sempre più duro, nel quale il mare cerca di opporsi al vento ergendosi con tutta la sua liquida e spumeggiante maestà e il vento che l'aggrede, abbattendone ogni volta le mobili barriere e sospingendone con violenza i flutti contro la terra, spettatrice impotente della lotta. Si sa che ha mille voci il mare in simili frangenti e per ognuna di esse credo di aver trovato la giusta espressione; e vado fiera di questo mio risultato, grazie al quale il mare ha potuto esprimersi in un crescendo di suoni, come in una grande sinfonia.

(INTERVENTO USICALE)

## IL POETA

Nella cala tranquilla

scintilla,

intesto di scaglia

come l'antica

lorica

del catafratto,

il Mare.

Sembra trascolorare.

S'argenta? s'oscura?

A un tratto

come colpo dismaglia

l'arme, la forza

del vento l'intacca.

Non dura.

Nasce l'onda fiacca,

sùbito s'ammorza.

Il vento rinforza.

Altra onda nasce,

si perde,

come agnello che pasce

pel verde:

un fiocco di spuma

che balza!

Ma il vento riviene,

rincalza, ridonda.

Altra onda s'alza,

nel suo nascimento

più lene

che ventre virginale!

Palpita, sale,

si gonfia, s'incurva,

s'alluma, propende.

Il dorso ampio splende

come cristallo;

la cima leggiara

s'arruffa  
come criniera  
nivea di cavallo.  
Il vento la scavezza.  
L'onda si spezza,  
precipita nel cavo  
del solco sonora;  
spumeggia, biancheggia,  
s'infiora, odora,  
travolge a cuora,  
trae l'alga e l'ulva;  
s'allunga,  
rotola, galoppa;  
intoppa  
in altra cui 'l vento  
diè temprà diversa;  
l'avversa,  
l'assalta, la sormonta,  
vi si mesce, s'accresce.  
Di spruzzi, di sprazzi,  
di fiocchi, d'iridi  
ferve nella risacca;  
par che di crisopazzi  
scintilli  
e di berilli  
viridi a sacca.

(INTERVENTO USICALE)

O sua favella!

Sciacqua, sciaborda,

scroscia, schiocca, schianta,

romba, ride, canta,

accorda, discorda,

tutte accoglie e fonde

le dissonanze acute

nelle sue volute

profonde,

libera e bella,

numerosa e folle,

possente e molle,

creatura viva

che gode

del suo mistero

fugace.

E per la riva l'ode

-la sua sorella scalza

dal passo leggero

e dalle gambe lisce,

Aretusa rapace

che rapisce le frutta

ond'ha colmo suo grembo.

Sùbito le balza

il cor, le raggia

il viso d'oro.

Lascia ella il lembo,

s'inclina

al richiamo canoro;

e la selvaggia

rapina,

l'acerbo suo tesoro

oblìa nella melode.

E anch'ella si gode

come l'onda, l'asciutta

fura, quasi che tutta

la freschezza marina

a nembo

entro le giunga!

Musa, cantai la lode

della mia Strofe Lunga.

(INTERVENTO USICALE)

LA PAROLA

Seguendo il Poeta nelle sue necessità espressive, ho avuto modo di constatare la sua particolare inclinazione alla metamorfosi panica ed io, lo devo ammettere, mi sono sottomessa volentieri alle sue voglie, avendo egli dimostrato di essere capace, con i suoi immaginifici e sensuali allettamenti, di stimolare la mia narcisistica natura e di indurmi a trasformarmi nelle più raffinate espressioni, nel tentativo di realizzare ciò che la sua fantasia andava continuamente accumulando. E penso di poter dire di essere

riuscita a trovare espressioni di grande incisività che mi hanno consentito di rappresentare quel sovrumano senso di superamento della condizione umana cui la sua esasperata sensibilità aspirava...

(INTERVENTO USICALE)

IL POETA

.....

Bonaccia, calura,

per ovunque silenzio.

L'Estate si matura

sul mio capo come un pomo

che promesso mi sia,

che cogliere io debba

con la mia mano,

che suggerire io debba

con le mie labbra solo.

Perduta è ogni traccia

dell'uomo. Voce non suona,

se ascolto. Ogni duolo

umano m'abbandona.

Non ho più nome.

E sento che il mio volto

s'indora dell'oro

meridiano,

e che la mia bionda  
barba riluce  
come la paglia marina;  
sento che il lido rigato  
con sì delicato  
lavoro dall'onda  
e dal vento è come  
il mio palato, è come  
il cavo della mia mano  
ove il tatto s'affina.

E la mia forza supina  
si stampa nell'arena,  
diffondesi nel mare;  
e il fiume è la mia vena,  
il monte è la mia fronte,  
la selva è la mia pube,  
la nube è il mio sudore.

E io sono nel fiore  
della stiancia, nella scaglia  
della pina, nella bacca  
del ginepro: io son nel fuco,  
nella paglia marina,  
in ogni cosa esigua,  
in ogni cosa immane,  
nella sabbia contigua,  
nelle vette lontane.  
Ardo, riluco.

E non ho più nome.

E l'alpi e l'isole e i golfi

e i capi e i fari e i boschi

e le foci ch'io nomai

non han più l'usato nome

che suona in labbra umane.

Non ho più nome né sorte

tra gli uomini; ma il mio nome

è Meriggio. In tutto io vivo

tacito come la Morte.

E la mia vita è divina.

(INTERVENTO USICALE)

LA PAROLA

Nel caso di un'altra composizione, ho voluto accettare la sfida del poeta che, inseguendo nella donna bellezza e sensualità, ha preteso che io forgiassi espressioni che mitizzassero l'eterno, voluttuoso richiamo della loro muliebrità. Così ho dovuto fare appello alla mia abilità nel rivestire di sillabe ciò che in termini di desideri e di esperienze vissute si annidava nell'anima del Poeta. Ed è nato così questo brano poetico:

(INTERVENTO USICALE)

IL POETA

Da: LAUS VITAE

Le donne

Furonvi donne serene

con chiari occhi, infinite

nel lor silenzio

come le contrade

piane ove scorre un fiume;

furonvi donne per lume

d'oro emule dell'estate

e dell'incendio,

simili a biade

lussurianti

che non toccò la falce

ma che divora il fuoco

degli astri sotto un cielo immite;

furonvi donne sì lievi

che una parola

le fece schiave

come una coppa riversa

tiene prigionie un'ape;

furonvi altre con mani smorte

che spensero ogni pensier forte

senza romore;

altre con mani esigue

e pieghevoli, il cui gioco  
lento pareva s'insinuasse  
a dividere le vene  
quasi fili di matasse  
tinte in oltremarino;  
altre, pallide e lasse,  
devastate dai baci,  
riarse d'amore sino  
alle midolle,  
perdute il cocente  
viso entro le chiome,  
con le nari come  
inquiete alette,  
con le labbra come  
parole dette,  
con le palpebre come  
le violette.  
E vi furono altre ancora;  
e meravigliosamente  
io le conobbi.

(INTERVENTO USICALE)

Conobbi il corpo ignudo  
alla voce, al riso,  
al passo, al profumo. Il suono

d'un passo sconosciuto  
mi fece ansioso  
quasi melodia che s'oda  
giungere nella remota  
stanza per chiuse porte  
a quando a quando, e il cuore anela.  
Risa belle, io già dissi il vostro  
numero, io vi lodai diverse  
come le sorgenti  
della terra, come le piogge  
nelle stagioni!  
Io dissi la vostra essenza  
invisibile, profumi,  
le vostre mute effusioni  
che pur vincono i torrenti  
nella rapina! Ma la voce  
avrà da me un canto  
più glorioso.

(INTERVENTO USICALE)

LA PAROLA

E, su questo brano della "Laus vitae", termina questa mia breve divagazione nel corso della quale spero di essere riuscita a fornirvi un'idea, anche se non del tutto esaustiva, del grande sforzo cui sono costantemente chiamata ad affrontare per assecondare i desideri dei Poeti e di chiunque altro mi voglia utilizzare. E non si tratta, badate bene, di una sola lingua! Ma questo è il mio destino del quale né gioisco né mi lamento; lo subisco come qualcosa di necessario, anche quando mi si cerca invano di rinchiudere entro

schemi precisi, poiché io sono e non sono; la mia natura è instabile, metamorfica e aperta a qualsiasi novità, pronta ad adattarsi a qualsiasi esigenza in quanto parte irrinunciabile della vostra vita.

(INTERVENTO MUSICALE)

FINE